

RECENSIONE

Silvia Bruni

*Confraternite, santi e spiriti. Indagini in Marocco. Parte I*

Udine, Nota, 2020, 127 pp.

*“O tu che viaggi e lì ritorni”. Pratiche rituali e tradizioni musicali femminili a Meknes.*

*Indagini in Marocco. Parte II*

Udine, Nota, 2020, 191 pp.

di Eugenio Zito

*Confraternite, santi e spiriti. Indagini in Marocco. Parte I* e *“O tu che viaggi e lì ritorni”. Pratiche rituali e tradizioni musicali femminili a Meknes. Indagini in Marocco. Parte II*, firmate da Silvia Bruni ed edite nella collana editoriale *blind peer review* VeStA (Visioni-espressione-Scienze-trasmissione-Arti) di Nota (Udine) nel 2020, si configurano come le due tappe di un’originale indagine sul rapporto tra rito, musica e genere in Marocco, sul fenomeno delle confraternite religiose, sul culto dei santi e degli spiriti.

Il primo volume, coniugando ricerca storica ed etnografica, si occupa del più ampio contesto sociale e culturale in cui si situano specifiche pratiche rituali maschili e femminili, offrendo una panoramica sul culto dei santi in Marocco e illustrando caratteristiche cerimoniali e attività musicali delle confraternite religiose della città di Meknes. Inoltre tale studio delinea i tratti salienti dei principali spiriti maschili e femminili evocati nei riti analizzati, con specifica attenzione a quelli di possessione e al ruolo svolto dalle donne. Se è vero che l’Islam in Marocco è caratterizzato da un complesso legame tra misticismo e culto degli spiriti, di cui sono mediatrici soprattutto le confraternite, questo lavoro di Bruni tratteggia le relazioni tra le forme ufficiali di culto e le pratiche legate all’evocazione e possessione degli spiriti, fornendo così una visione chiara del culto dei santi in tale contesto, evidenziandone tutta la connessa profondità sociale e culturale. In particolare nel testo viene data specifica attenzione allo statuto ambiguo delle confraternite maschili, tra contesti urbani e rurali, culto dei santi e degli spiriti, rigorosa strutturazione e libera aggregazione attorno a pellegrinaggi, pratiche votive e rituali musicali di vario tipo. Il tema proposto risulta interessante sia in relazione al campo degli studi demo-etno-antropologici che di quelli etno-musicologici e con specifico riferimento alla complessità del terreno marocchino. Il testo appare nella sua articolazione decisamente stimolante, con una letteratura citata ampia e variegata, in cui dialogano, in modo originale e proficuo, prospettiva antropologica, storico-culturale ed etno-musicologica nell’ambito dell’analisi di specifici e complessi contesti rituali. Il tema è trattato con una

metodologia rigorosa e ben esplicitata, non priva di meticolose e utili precisazioni linguistiche, di un curato glossario, di tabelle esplicative e di intriganti ed efficaci foto della stessa Bruni e di Nico Staiti, in grado di restituire complessivamente al lettore un significativo panorama dei mondi esplorati.

Nella seconda monografia, parte della stessa ampia indagine etnografica sulle confraternite religiose e sul culto dei santi e degli spiriti in Marocco, viene invece data specifica attenzione alle pratiche rituali e musicali delle donne e in particolare alla tradizione dei gruppi di musiciste conosciute col nome *m'allmāt*, operanti nel contesto della città di Meknes a margine delle confraternite maschili. Tali riti femminili vengono indagati in ambiti domestici e privati, affiancati anche da un'analisi di pratiche votive presso alcuni luoghi sacri dedicati agli spiriti a Meknes e altrove in Marocco dove Bruni ha effettuato diverse ricognizioni brevi. Questo oggetto di studio viene inquadrato in una prospettiva di ampio respiro e in un confronto critico con l'esistente letteratura relativa alle confraternite e al culto dei santi in Marocco e in Maghreb, ai riti e alle musiche delle donne, alla possessione femminile e alle relazioni tra marginalità e centralità che essa comporta, senza trascurare interessanti spunti di riflessione sulle dimensioni di genere. Il tema qui affrontato risulta anch'esso decisamente stimolante sia per gli studi demo-etno-antropologici che per quelli etno-musicologici. Infatti Bruni, dopo un'attenta e rigorosa prima parte dedicata a ricostruire il quadro teorico con un focus specifico sulla complessa relazione tra genere, possessione e marginalità, sviluppa una seconda parte, decisamente apprezzabile per originalità, riferita all'accurata analisi etnografica da lei svolta a Meknes sui gruppi *m'allmāt*, con la loro contestualizzazione storico-sociale, l'approfondita descrizione degli attuali protagonisti di questa tradizione (specialisti del rito, adepti, partecipanti) e dei contesti, anche domestici e privati, in cui agiscono, la struttura dei gruppi, i repertori, gli strumenti musicali e gli ambiti rituali in cui operano, gli aspetti di condivisione con le confraternite maschili, i culti e i riti femminili come quelli di *Lalla Malika*. Nei gruppi *m'allmāt* trovano spazio anche officianti e musicisti effeminati, figure liminari tra maschile e femminile, il cui orientamento di genere è essenziale alla funzione che essi svolgono. Tali effeminati sono descritti come integrati nel tessuto culturale in ragione del loro ruolo di officianti dei riti, ruolo largamente accreditato tra le donne dei quartieri popolari a Meknes oggetto della ricerca, dove sono definiti "figli di *Malika*", perché posseduti in modo permanente dallo spirito di *Lalla Malika* da cui derivano i loro comportamenti femminili.

Una parte singolare è quella dedicata alle storie di Hamid, direttore di un gruppo *m'allmāt* e musicista posseduto da uno spirito femminile, e di sua moglie Iman, e all'analisi della loro relazione e del ruolo da loro svolto nel contesto preso in considerazione, in qualità di principali interlocutori della ricercatrice nella sua indagine sul campo. Tramite Hamid e Iman, Bruni riesce a stabilire relazioni anche con le musiciste che suonano con loro, con le adepti dei culti femminili e con le possedute che vi si rivolgono per poter officiare riti terapeutici e di

possessione. L'accurata analisi che Bruni fa dei discorsi e delle pratiche relative alle loro esperienze di possessione mette in evidenza il modo in cui il legame con gli spiriti rimodella l'identità personale, soddisfa i bisogni individuali e collettivi, costruisce e orienta le relazioni interpersonali e di genere. Ponendo al centro di questa indagine etnografica i riti delle donne di Meknes e dei gruppi *m'allmāt*, custodi della tradizione culturale e musicale femminile di tale città marocchina, la ricercatrice riesce a far luce su aspetti non ancora esplorati e relativi alle pratiche e alle voci delle donne e degli effeminati in tali contesti. I temi principali su cui Bruni struttura la sua indagine sono la relazione tra marginalità sociale e centralità culturale di questi gruppi, l'intreccio tra tradizioni rituali e musicali, le pratiche maschili e quelle femminili, nonché, più in generale, il complesso rapporto tra genere e possessione. Infatti, se è vero che gli studi che hanno affrontato il ruolo delle donne nel contesto religioso marocchino e nell'Islam nel Maghreb e nell'Africa occidentale le hanno descritte spesso come figure decisamente "marginali" e "subordinate" rispetto a quelle maschili, tale attenuata visibilità femminile nei contesti religiosi ufficiali e pubblici, come fa notare l'autrice, contrasta invece con la loro centralità nel sistema di credenze e pratiche che appartengono alla mistica musulmana e alle confraternite religiose, al culto dei santi e degli spiriti. Proprio in questi ambiti le donne, come Bruni concretamente dimostra nel corso della sua indagine, riescono spesso a ricoprire autorevoli posizioni centrali.

Anche questo lavoro, come la prima monografia, risulta ben strutturato, significativamente curato ed accattivante nella forma. La letteratura citata decisamente ampia spazia in modo originale e proficuo tra prospettiva antropologica, storico-culturale ed etno-musicologica, con originali affondi in quella degli studi di genere, nell'ambito dell'analisi di specifici e complessi contesti rituali in Marocco e con particolare riferimento al ruolo delle donne e degli effeminati. Le tematiche proposte sono affrontate con una metodologia rigorosa e chiara, sia nel testo che con approfondite note, con dettagliate e utili precisazioni linguistiche e con un accurato glossario. Efficaci foto etnografiche, sempre di Bruni e Staiti, impreziosiscono il lavoro, alcune delle quali particolarmente suggestive per la loro capacità di catapultare il lettore in un singolare mondo culturale dove dimensioni tradizionali attraversano la contemporaneità. Inoltre le argomentazioni esposte nel corso del volume in merito al complesso intreccio tra tradizioni rituali e musicali, pratiche maschili e femminili e possessione in Marocco si presentano sempre ben sviluppate e internamente coerenti con le indagini etnografiche ed etno-musicologiche solidamente strutturate. Infine le originali conclusioni proposte in merito ai gruppi *m'allmāt*, custodi della tradizione culturale e musicale femminile di questa città, danno pienamente conto della qualità dei modelli interpretativi utilizzati, anche nella prospettiva di genere, restituendo un originale quadro complessivo del campo analizzato.

In sintesi entrambi i volumi, decisamente ricchi nel loro insieme, appaiono in grado di offrire, sia al lettore più curioso che allo studioso più attento, una lettura critica e stimolante di alcuni aspetti relativi alla complessa identità sociale e culturale del Marocco, con riferimento allo specifico ambito investigato e in particolare al rapporto tra culti/riti di possessione e tradizioni musicali, anche in prospettiva di genere.

D'altra parte giova ricordare che quello marocchino si configura, più in generale, come un contesto, e dunque un campo etnografico e di ricerca, molto studiato (Rachik 2012), eppure complesso e per molti aspetti difficile da indagare in senso antropologico (Zito 2020). Tahar Ben Jelloun, parlando dell'inafferrabilità di questo Paese, suggerisce di avvicinarlo di sbieco, in quanto luogo enigmatico che non si concede facilmente, per poi provare a intuirlo da tale posizione laterale e meno diretta. Il Marocco, nelle sue parole, "non si dà", aggiungendo che "l'anima di un paese è un enigma [...]" (2010: 4). Nell'evidenziarne la complessa identità collettiva lo scrittore marocchino, come farebbe un etnografo, invita l'osservatore a "[...] fare attenzione ad alcuni particolari della vita quotidiana [...]" (2010: 8), cosa veramente possibile se vi è una profonda immersione in essa. Il Marocco da un lato ben si presta a favorire tale profonda immersione, per la dimensione fortemente comunitaria della sua cultura e per la sua coinvolgente vita sociale, dall'altro tuttavia l'immersione stessa può a volte diventare decisamente estraniante nel saturare con la complessità della cultura in cui ci si immerge la mente di chi vi si immerge. In merito appare utile ricordare quanto un altro scrittore, Elias Canetti, scrive del Marocco: "Per prendere confidenza con una città straniera è necessario disporre di un luogo appartato, un luogo su cui ci si può contare e dove si può restare soli quando la confusione delle voci nuove e incomprensibili diventa troppo grande [...]" (Canetti 1983: 39). Parlando della città di Marrakech questi ci offre così un'utile immagine che ci riporta a un altro aspetto del lavoro etnografico, quello del problematico crinale, nel processo conoscitivo dell'alterità, tra immersione e necessità di distanziamento rispetto a quanto osservato (Piasere 2002). La sfida dell'etnografia, tra immersione nel campo, fatica dell'incontro e necessario successivo distanziamento, traspare chiaramente dal lavoro di Bruni che riesce a farvi fronte in modo pieno e creativo, per restituirci uno sguardo vivo e palpitante su un mondo culturale sorprendente, popolato da donne e uomini.

*Bibliografia*

BEN JELLOUN, TAHAR

2010 *Marocco, romanzo*, Einaudi, Torino.

CANETTI, ELIAS

1983 *Le voci di Marrakech*, Adelphi, Milano.

PIASERE, LEONARDO

2002 *L'etnografo imperfetto. Esperienza e cognizione in antropologia*, Laterza, Roma-Bari.

RACHIK, HASSAN

2012 *Le proche et le lointain. Un siècle d'anthropologie au Maroc*, Éditions Parenthèses, Marseille, Maison méditerranéenne des sciences de l'homme, Aix-en-Provence.

ZITO, EUGENIO

2020 *"C'est une maladie qui vient de Dieu": dā'al-sukarī. Pluralismo medico e credenze religiose in Marocco*, in «EtnoAntropologia», n. 1, vol. 8, pp. 171-200.